

Tina Tomasi, una voce laica e democratica nella storia dell'educazione

Gianfranco Bandini
Department of Education,
Languages, Interculture,
Literature and Psychology
University of Florence (Italy)
gianfranco.bandini@unifi.it

Tina Tomasi, a secular and democratic voice in the history of education

ABSTRACT: This essay reconstructs the profile of Tina Tomasi Ventura (1912-1990), a prominent figure in Italian pedagogical historiography, emphasising her secular, democratic and militant voice. Through an analysis of her autobiography and main works, the core elements of her research emerge: ethical and political commitment, attention to marginalised subjects, and reflection on secularism and educational freedom. Central to this is her contribution to studies on the history of schooling, Freemasonry, fascism, the status of women and the history of universities, as well as her decisive role in building a national and international research community. The result is an agenda of critical and secular pedagogy that is still relevant today, intertwining memory, emancipation and the history of education.

EET/TEE KEYWORDS: Secular education; Internationalisation of research; Critical pedagogy; Tina Tomasi; Italy; XX Century.

1. *L'autobiografia – sui generis – di una storica dell'educazione*

Generalmente quando si scrive un saggio biografico si inizia col tracciare i punti salienti della vita della persona, il suo percorso professionale, i primi passi nel lavoro di ricerca e su su fino a individuare i nuclei tematici portanti del suo lavoro. Vorrei invece partire a ritroso perché Tina Tomasi Ventura (Parma 1912 - Pisa 1990) negli ultimi anni si dedicò alla stesura di una autobiografia, talmente illuminante e *sui generis*, che vale la pena seguirne i passi. Divenuta cieca, dopo una vita di studi e di ricerche, sempre impegnata nella lettura e nella scrittura, si trovò, come dice lei stessa «a cercare qualche

cosa che mi permetta di ‘passare il tempo’ ossia di uscire, sia pure per brevi tratti, dalla cupa angoscia in cui ordinariamente mi trovo»¹. Nonostante l’avvio casuale del progetto, quasi a malincuore e contro voglia, necessitato dalla situazione, le pagine che vennero lette a Ida Piccioli e Adriana Faeti sono per noi di grande interesse. Si tratta di un percorso di rilettura della sua vita che si occupa di un periodo delimitato, dalla nascita fin quasi alla fine del secondo conflitto mondiale². Pagina dopo pagina possiamo seguirla nel suo iter scolastico che è – al tempo stesso – memoria personale e storia collettiva. C’è un avviso iniziale che vale la pena leggere: «parlerò dunque di me stessa soltanto per quel poco che è necessario a comprendere il tempo e l’ambiente in cui si sono svolti gli episodi raccontati». In effetti questo doppio binario rappresenta una delle caratteristiche salienti del testo perché inevitabilmente il racconto diventa occasione di acuti commenti storici: da un lato gli aneddoti sono la voce dell’infanzia e dell’adolescenza, dall’altro le note che li accompagnano sono la voce della studiosa. Tenendo fede all’*incipit* i due piani sono visibilmente separati: seguendoli possiamo così interpretare la sua vita intellettuale cogliendo le categorie fondanti del suo impegno che affiorano con chiarezza nei ricordi. Ci sono dei passi dai quali possiamo trarre una guida “ragionata” e “autentica” per interpretare il suo pluridecennale impegno universitario.

L’autobiografia, intesa come un potente strumento di cura di sé, mostra qui tutte le sue migliori caratteristiche, al punto da farne ormai un settore specifico dell’ambito pedagogico. Le pagine di Tomasi possono essere adeguatamente commentate con le parole di Duccio Demetrio, grande specialista e pioniere di questa tematica:

Il lavoro su di sé – con gli altri da sé – è autobiografico perché va alla ricerca delle origini di ogni evento o idea che turbi o soddisfi il nostro presente, che faccia inciampare le nostre comode sicurezze o le rassicuri, che mantenga fisionomie inspiegabili e non altrimenti avvicinati se non al prezzo di una rinnovata crescita di passione per il piacere di discutere, riflettere, banalmente interrogarsi ancora. La memoria diventa così presente³.

Le parole di Tomasi sono infatti un lascito interpretativo che non possiamo trascurare. In primo luogo, compare una forte tensione etica, un impegno co-

¹ T. Tomasi, *La scuola che ho vissuto: appunti di vita scolastica fino al 1945*, a cura di Giovanni Genovesi, Roma, Anicia, 2020, p. 97. La prima edizione, con il medesimo titolo, è stata pubblicata a Livorno dalla casa editrice Nuova Fortezza, 1987. Cfr. gli interessanti commenti all’opera nella recensione di Carmen Betti, «Ricerche Pedagogiche», a. LV, n. 218, gennaio-marzo 2021, pp. 148-154.

² Sul periodo della guerra sono stati inoltre pubblicati postumi alcuni diari di Tina Tomasi, per interessamento degli autori del progetto *MemorySharing* (e la cortesia della figlia Lucia), orientato a sostenere il valore sociale e comunitario delle memorie (cfr. <<https://www.memorysharing.it/pisa/il-progetto>>): T. Tomasi, *Diari del Coprifuoco*, Pisa, edizioni Acquario della Memoria, 2014.

³ D. Demetrio, *Pedagogia della memoria. Per se stessi per gli altri*, Roma, Meltemi, 1998, p. 22.

stante fin dall'infanzia per la giustizia. Ad esempio, le pagine che descrivono la situazione scolastica dei figli dei contadini sono piene di empatica vicinanza e raccontano una scuola faticosa, fredda, difficile da raggiungere, che non offriva opportunità:

Nonostante le avverse condizioni ambientali e sociali, non mancavano tuttavia gli scolari svegli, sensibili e intelligenti, in grado di continuare gli studi con profitto, ma per loro, purtroppo, ogni via in questo senso era preclusa⁴.

Lo stesso senso di indignazione per i marginali, che sono destinati dalla società a rimanere tali, lo troviamo in molti altri momenti e in particolare quando Tomasi parla della condizione femminile, già da lei ben compresa al tempo delle scuole elementari. Il libro di lettura utilizzato in classe parlava con toni bucolici dell'allegra mietitrice che cantava «in mezzo al biondo grano», ma la vista delle vere contadine durante la mietitura è scioccante: «mi resi conto che quei poveri esseri accecati dal sole, grondanti sudore e faticosamente chini sulle spighe riarse, non avevano proprio voglia né modo di cantare»⁵. Ed è in questo contrasto che intravede quello che diventerà un suo tema ricorrente di ricerca: «ebbi allora la percezione, sia pur confusa, dell'ipocrita distacco tra la scuola e la vita reale»⁶.

Come si vede, già nell'infanzia cominciano a delinearsi gli impegni etici dell'età adulta, con una critica costante a una scuola improntata all'obbedienza e al conformismo, fino ad arrivare, non senza problemi, all'esame di maturità che riceve un lapidario giudizio: il pochissimo peso dato alla matematica e alle scienze era dovuto alla «denutrizione scientifica»⁷.

Anche il tema della massoneria, un'altra delle tematiche specialistiche della maturità, per quanto possa apparire strano, ha le sue radici nel percorso formativo, in particolare nell'incontro con un supplente di italiano innamorato di Carducci che riceve aspri commenti dal professore di religione, espressi con parole di forte disapprovazione verso la massoneria. Ma da qui «mi rimase la curiosità di saperne di più della massoneria e sugli eventuali rapporti con la politica, la letteratura e la scuola»⁸. Una serie di passaggi ci forniscono poi delle piste interpretative anche sulla laicità della scuola e la sua incompatibilità con un'educazione confessionale imposta dallo stato⁹.

Da queste pagine emerge un costante filo rosso che consiste nell'impegno etico, volto al miglioramento delle condizioni attuali della società, con al centro la questione educativa. Le ultime parole del volume ci danno la misura di

⁴ Tomasi, *La scuola che ho vissuto*, cit., pp. 116-117.

⁵ *Ibid.*, p. 108.

⁶ *Ibid.*, p. 109.

⁷ *Ibid.*, p. 155.

⁸ *Ibid.*, p. 150.

⁹ *Ibid.*, pp. 172-173.

una studiosa ricca di intenzionalità pedagogica¹⁰, con una inevitabile dimensione politica e sociale¹¹. Una prospettiva di ricerca che abbandona l'illusoria prospettiva del distacco dall'oggetto di studio. Dopo che gli Alleati passarono l'Arno, Tomasi narra della ripresa delle attività con un sentimento di riscatto e di impegno culturale: «ero, come altri colleghi, piena di entusiasmo e di fiduciosa speranza nel rinnovamento della società e di tutte le istituzioni, in primo luogo la scuola»¹².

2. *Un'agenda laica – sempre attuale – per la storia e la pedagogia*

Le ricerche di Tina Tomasi sono state ben presto oggetto di riflessioni, memorie, inquadramenti storiografici. Franco Cambi è stato uno dei primi studiosi a proporre un bilancio interpretativo che ci fornisce una chiara sintesi del suo pensiero nel contesto della “scuola di Firenze”¹³:

Come per Borghi, anche per la Tomasi, i libertari ci richiamano ad un modello di pedagogia audace e non-deterministica, aperta al possibile e anche allo scacco, ma fermamente convinta di dover operare secondo il più approfondito principio teleologico che la guida e più radicalmente la illumina (appunto quello dell'uguaglianza-emancipazione-liberazione)¹⁴.

Infatti, già nei primi volumi Tomasi aveva mostrato di andare alla ricerca di temi poco o per nulla frequentati dagli studi storico-educativi, seguendo un suo progetto laico e aperto, sostenuto da una passione non comune: fin dal volume degli esordi (*La formazione della classe dirigente*, 1964¹⁵), come avvertiva Salvatore Valitutti nella prefazione, si poteva notare una «verace passione educativa», un «entusiasmo morale» nell'impegnarsi su un tema attuale e problematico.

¹⁰ Cfr. E. Colicchi (ed.), *Intenzionalità: una categoria pedagogica*. Vol. 1, *Contributi teorici*, Milano, Unicopli, 2004; F. Cambi (ed.), *Intenzionalità: una categoria pedagogica*. Vol. 2, *Modelli fenomenologici*, Milano, Unicopli, 2004.

¹¹ Cfr. T. Detti, *Lo storico come figura sociale*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia. Nell'ottantesimo anniversario della Giunta centrale per gli studi storici*, a cura di A. Giardina e M.A. Visceglia. [Relazione inaugurale (Roma, 16-17 dicembre 2014)]. Roma, Viella, 2018, pp. 287-309; <<http://www.gcass.it/wp-content/uploads/2015/09/Lo-storico-come-figura-sociale.pdf>> (ultimo accesso: 27.08.2025); A. Gardi, *L'impegno morale e politico dello storico. Una risposta ad Angela De Benedictis*, «Società e storia», a. XX, n. 77, 1997, pp. 629-648.

¹² *Ibid.*, p. 150.

¹³ F. Cambi, *La scuola di Firenze da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1983.

¹⁴ *Id.*, *Contributo a una storia della storiografia pedagogica in Italia: l'opera di Tina Tomasi*, «I problemi della pedagogia», vol. I, gennaio/giugno 1982, p. 141.

¹⁵ T. Tomasi, *La formazione della classe dirigente*, Roma, Armando, 1964.

Si pensi al testo dedicato a Arcangelo Ghisleri del 1970, dove sottolinea con grande precisione (e in consonanza con il suo pensiero) il concetto di laicità:

L'idea laica è da lui sempre presentata come correlativa a quella di libertà, essenziale così nel campo politico come in quello culturale. Infatti gli uomini sono liberi soltanto in un ordinamento politico rigorosamente aconfessionale che non ha verità prestabilite da imporre alle coscienze né chierici cui affidare la guida di moltitudini passive ed incolte; e quanto alla sfera intellettuale, la storia insegna che l'eresia è sempre stata un fattore altamente stimolante¹⁶.

E ancora, l'anno seguente nelle pagine de *L'idea laica nell'Italia contemporanea* troviamo altri interessanti passaggi che commentano le idee pedagogiche e nello stesso tempo le attualizzano, come in queste frasi dedicate a Lamberto Borghi:

La democrazia comporta una formazione libera e critica opposta a quella voluta dalla Chiesa, cui tradizionalmente importa inculcare nelle menti fin dalla più tenera infanzia la sua verità, in contrasto con i motivi essenziali della pedagogia contemporanea¹⁷.

In un periodo segnato da vivaci discussioni e conflitti, come quello che ruotò attorno al Sessantotto, queste ricerche ebbero particolare risonanza e contribuirono a delineare un filone di studi variegato, ma al tempo stesso coeso attorno ai principi di laicità e di libertà educativa del soggetto in formazione. In questo stesso orizzonte si colloca anche l'interesse per la massoneria, soprattutto in rapporto al sistema di istruzione italiano: un apporto decisivo, troppo a lungo omesso o sottaciuto nelle ricostruzioni storiografiche nazionali, mentre nel mondo anglosassone si era sviluppato da tempo un vero e proprio settore di studi, favorito dall'evidente legame tra massoneria e impero britannico. Per questo motivo il volume dedicato a *Massoneria e scuola*¹⁸ è di per sé un atto di coraggio intellettuale che trovò ben pochi compagni di studi, eccezion fatta per Antonio Santoni Rugiu che aveva avviato l'analisi di questo argomento all'interno della sua innovativa *Storia sociale dell'educazione*¹⁹.

Il volume sulla massoneria si inseriva anche nell'altro importante e parallelo cantiere di ricerche dedicato alla scuola, nelle sue varie articolazioni. Nel corso degli anni, Tomasi si dedica così con impegno e cura metodologica a dissodare le questioni educative del periodo fascista e del secondo dopoguerra.

¹⁶ Ead., *Scuola e libertà in Arcangelo Ghisleri, con una scelta di lettere inedite dell'archivio Ghisleri*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970, p. 89.

¹⁷ Ead., *L'idea laica nell'Italia contemporanea 1870-1970*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 223.

¹⁸ T. Tomasi, *Massoneria e scuola. Dall'unità ai nostri giorni*, Firenze, Vallecchi, 1980.

¹⁹ A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1979. Cfr. G. Bandini, *Una questione dimenticata: la massoneria e l'impegno educativo, dimensione della laicità europea*, in *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, a cura di C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 107-116.

ra²⁰, così come la storia dell'università nell'età liberale, allora un tema assai marginale, che Tomasi approfondisce con Luciana Bellatalla in un volume che costituisce un prezioso punto di riferimento per gli studi storico-educativi²¹.

Il tema scolastico è poi oggetto di alcune opere collettanee²² che preludono alla maggiore vicinanza tra gli studiosi che può essere osservata nella storiografia negli anni successivi alla costituzione nel 1980 del Centro Italiano per la Ricerca Storico Educativa (di cui Tomasi fu presidente²³). In particolare, approfondisce in modo originale il peso della cultura religiosa nell'educazione infantile²⁴, fornendo un percorso di riflessione che si poneva sulle tracce dell'opera seminale di Lamberto Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*²⁵.

A questo punto, visti alcuni caratteri fondanti del lavoro storico di Tina Tomasi, dobbiamo necessariamente citare i convegni che le sono stati dedicati poco dopo la sua scomparsa. Il primo si tenne a Pisa nel 1991 e costituì l'avvio di una riflessione corale sulla sua opera²⁶. Tra i numerosi commenti e testimonianze, è interessante citare il giudizio di Michel Ostenc, un collega francese che nella sua lunga carriera accademica si è occupato spesso di questioni italiane: «il grande merito di Tina Tomasi è consistito nel superare i limiti imposti dagli schemi ideologici, per approdare ad un procedimento storico autentico»²⁷.

Il secondo convegno fu organizzato l'anno successivo dalla sede accademica di Firenze, dedicato ai *Silenzi nell'educazione*²⁸, un progetto che era stato

²⁰ Cfr. T. Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, La nuova Italia, 1969 (2ª edizione 1972); Ead., *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica 1943-1948*, prefazione di M.A. Manacorda, Milano, Editori Riuniti, 1976; T. Tomasi, *Scuola e pedagogia in Italia 1948-1960*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

²¹ T. Tomasi, L. Bellatalla, *L'università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988. Cfr. L. Bellatalla, *Le nuove prospettive della storiografia sull'università*, in F. Cambi, S. Ulivieri (edd.), *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, Atti del seminario di studi, Firenze, 3-4 aprile 1992, pp. 281-288.

²² T. Tomasi, G. Genovesi, M.P. Tancredi Torelli, B. Incatasciato, S. Ulivieri, E. Catarsi, *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978; T. Tomasi, G. Genovesi, C. Catarsi, D. Ragazzini, G. Lombardi, *La scuola secondaria in Italia, 1859-1977*, Firenze, Vallecchi, 1978.

²³ C. Betti, *Nascita e sviluppo del CIRSE dai primi anni Ottanta ad oggi*, in questo stesso fascicolo.

²⁴ T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi, 1978.

²⁵ L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, con i saggi introduttivi di C. Betti e F. Cambi, Bergamo, Junior, 2021 (ed. orig. Firenze, La Nuova Italia, 1951).

²⁶ L. Bellatalla (ed.), *Storia, pedagogia, istituzioni educative: giornate di studio in onore di Tina Tomasi*, Atti del seminario di studio (Pisa 21-22 giugno 1991) organizzato dal CIRSE con la collaborazione del Dipartimento di filosofia dell'Università di Pisa, della Domus mazziniana di Pisa, dell'Amministrazione provinciale di Pisa e della Cassa di Risparmio di Pisa, [s.l.; s.n.], 1991.

²⁷ *Ibid.*, p. 63.

²⁸ F. Cambi, S. Ulivieri (edd.), *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, Atti del seminario di studi, Firenze, 3-4 aprile

caldeggiato da Tina Tomasi e che in un certo senso sintetizza e rilancia tutto il percorso dei suoi studi. Nelle pagine introduttive Franco Cambi e Simonetta Ulivieri sottolineano la speciale congiuntura degli studi storici, al crocevia di molte e diverse pressioni di trasformazione. In questo contesto sempre più plurale e in movimento, l'apertura a una molteplicità di paradigmi di indagine viene considerato il momento migliore per promuovere una direzione di ricerca sui silenzi, cioè sul nascosto, il rimosso, l'impensato della storia educativa. A partire dalle idee e dalle piste di ricerca di Tomasi, si compie un'operazione più ampia che pone questa categoria interpretativa al centro di un manifesto per il rilancio degli studi storico-educativi.

I riferimenti culturali dell'approccio di Tomasi possono sicuramente rinvenirsi nelle proposte della microstoria e nell'area culturale delle *Annales*, ma soprattutto in uno specifico autore, per quanto non citato nel testo degli *Atti* del convegno. In particolare, in un testo molto riflessivo e metodologico, scritto da Michel de Certeau, singolare e poliedrico intellettuale francese. Nel volume *L'absent de l'histoire*, infatti, ci sono una serie di considerazioni che valorizzano il ruolo dello storico per la società, la sua indispensabile missione culturale:

En somme, il a pour tâche de rendre pensable une société dans sa dimension d'hétérogénéité, de la restituer à elle-même sur les bords où elle s'origine et se perd dans sa propre absence, et de participer techniquement au travail commun de métamorphoser en légendes cette altérité²⁹.

Lo storico, in questa impostazione, lavora per il presente e lo rende intellegibile proprio perché lo mette in rapporto con il passato, con l'alterità dimenticata:

Mais elle [l'histoire, n.d.r.] insinue aussi la faille d'une critique dans le monde plein d'une société. Sur le mode du pensable, elle réintroduit l'hypothèse d'une différence, l'hérésie d'autres cohérences. Dans les organisations actuelles, elle marque la fêlure d'un irréel autre (alors même, et peut-être parce qu'elle présente cette possibilité comme le réel d'hier). (...) Elle ouvre des non-lieux (des absences) dans le présent³⁰.

Questo legame costante tra il presente e il passato, soprattutto nelle sue vicende dimenticate o cancellate, è ciò che rende la storia dell'educazione uno strumento di consapevolezza e emancipazione. È naturale, allora, ricollegare gli studi di Tomasi sulle donne a questo desiderio di ridare voce a chi non l'ha avuta, partendo proprio dal più grande e plurisecolare silenzio che ha avvolto lo sguardo sociale e culturale. Come in Francia Michelle Perrot, di cui si

1992. A cento anni dalla nascita di Tina Tomasi si sono svolti altri convegni: Ferrara, 6 e 7 maggio 2013 (con il patrocinio del CIRSE), e Pisa, giugno 2013, con il patrocinio della Società di Politica, Educazione e Storia (SPES). Cfr. L. Bellatalla (ed.), *Quale identità per la Storia dell'educazione?*, numero monografico di «Annali on line della Didattica e della Formazione docente», n. 6, 2013, <<https://annali.unife.it/adfd/issue/view/177>> (ultimo accesso: 12.08.2025).

²⁹ M. de Certeau, *L'absent de l'histoire*, Paris, Maison Mame, 1973, p. 176.

³⁰ *Ibid.*, p. 177.

deve ricordare l'eccezionale opera pionieristica³¹, Tomasi dedica a un nutrito gruppo di articoli sulla storia delle donne. Tiziana Pironi ha esemplarmente ricostruito e messo in luce il suo rilevante contributo a una storia di genere³² che ha avuto importanti sviluppi, in particolare nelle opere di una sua allieva, Simonetta Ulivieri³³.

All'interno dei silenzi della storia, non possiamo infine dimenticare un volume a due mani con Giovanni Genovesi: *L'educazione nel paese che non c'è. Storia delle idee e delle istituzioni educative in utopia*³⁴. Si tratta di un'ulteriore declinazione del percorso di ricerca sui silenzi che hanno avvolto la storia delle donne, dell'infanzia, dei massoni, degli anarchici, dei libertari... Incrociando filosofia dell'educazione e storia dell'educazione, il volume si apre con queste parole:

Noi partiamo dall'assunto che esiste uno stretto legame tra dimensione utopica e dimensione educativa, in quanto, comunque le si definisca, esse caratterizzano la tensione umana verso un'esistenza migliore, ossia verso il raggiungimento di ciò che sembra valga la pena che sia vissuto³⁵.

Non potendo qui soffermarci sui molti autori che il volume prende in esame, per sottolineare l'originalità della proposta basta notare un solo nome, oggetto di secolare ostracismo e occultamento. Si tratta di Jean Meslier³⁶, il curato della parrocchia di Étrépy e Balaives (nelle Ardenne) che alla sua morte nel 1729 lascia un testamento dove dichiara il suo completo ateismo sostenendo che tutte le divinità sono soltanto invenzioni umane. È da notare che il testamento, che per un caso fortuito è scampato alla distruzione a opera delle autorità ecclesiastiche, è stato pubblicato solo molto tempo dopo³⁷ e in lingua italiana dopo due secoli e mezzo, per la prima volta nel 1972³⁸.

³¹ M. Perrot, *Les Femmes Ou Les Silences De L'Histoire*, Paris, Flammarion, 1998.

³² T. Pironi, *Il contributo storiografico di Tina Tomasi agli studi sulle donne*, «Annali on line della Didattica e della Formazione docente», n. 6, 2013, pp. 130-145. Cfr. anche F. Borruso, *Tra Rinnovamento pedagogico e Democratizzazione della scuola italiana: la testimonianza e l'operato di Dina Bertoni Jovine e Tina Tomasi*, in *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, a cura di A. Ascenzi e R. Sani, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 177-192.

³³ S. Ulivieri, *Tina Tomasi. Le idee, le opere*, in *Laicità e scienze dell'educazione: studi in onore di Remo Fornaca*, a cura di G. Chiosso, G. Cives, G. Genovesi, Torino, Tirrenia Stampatori, 2002, pp. 162-171.

³⁴ T. Tomasi, G. Genovesi, *L'educazione nel paese che non c'è. Storia delle idee e delle istituzioni educative in utopia*, Napoli, Liguori, 1985.

³⁵ *Ibid.*, pp. 12-13.

³⁶ *Ibid.*, pp. 140, 141, 143.

³⁷ Del testamento uscirono nel 1762 alcuni estratti curati da Voltaire, ma con interpolazioni del testo (*La Religion naturelle, précédée de la correspondance de Voltaire et d'Alembert sur l'œuvre du curé Meslier*, Paris, Librairie anti-cléricale). La prima edizione integrale è del 1864: *Le testament de Jean Meslier, ouvrage inédit précédé d'une préface, d'une étude bibliographique par Rudolf Charles*, Amsterdam, R. C. Meijer, 1864.

³⁸ J. Meslier, *Testamento*, a cura di Tosi Gallo, Firenze, Guarraldi, 1972.

Anche i non credenti entrano quindi nella storia dell'educazione come casi esemplari di stigma e marginalità sociale. In tutte queste situazioni Tina Tomasi rinveniva la caratteristica fondamentale dell'esclusione cioè l'esercizio del potere da parte di una classe o di un genere dominante.

3. *Un percorso verso il futuro della comunità di ricerca italiana*

Da ultimo, ma certo non per importanza, vorrei sottolineare il contributo che Tina Tomasi ha dato nel modellare le abitudini, le procedure, la tradizione della comunità di ricerca italiana e avviarla, insieme a altri colleghi, verso una forma più moderna. Una diversa strutturazione del ruolo del ricercatore che gli studiosi nell'area delle scienze della vita e delle scienze sociali avevano già pienamente raggiunto negli anni di cui stiamo parlando. Si tratta sostanzialmente di tre azioni che concorrono tutte allo stesso fine: 1) la partecipazione a convegni internazionali (collegati a società accademiche); 2) la costituzione di una società accademica nazionale che potesse coordinare le azioni fino allora individuali e disperse dei singoli ricercatori; 3) la pubblicazione in riviste internazionali referate.

Questi cambiamenti, nel corso di alcuni decenni, hanno determinato il passaggio a una innovativa figura di storico dell'educazione, allineata a una tendenza già estremamente marcata in campo internazionale negli anni del secondo dopoguerra mondiale anche nelle *Humanities*. Per la comunità italiana si è trattato di un processo lungo e non del tutto lineare, che oggi possiamo osservare con un minimo di distanza: un processo che è stato foriero di molteplici conseguenze positive per tutti gli studiosi dell'area pedagogica, ma in modo particolare per i giovani ricercatori e per l'impatto sociale della ricerca.

Vorrei quindi concludere il ricordo e l'interpretazione del lavoro di Tina Tomasi sottolineando questi aspetti che forse non sono stati sufficientemente apprezzati. Ripercorriamoli iniziando dalla partecipazione di Tina Tomasi alla prima conferenza dell'ISCHE (International Standing Conference for the History of Education). Nel 1979, nella cittadina belga di Leuven si avviò un tentativo di raccordo tra studiosi di storia dell'educazione che fino a allora avevano avuto ben poche collaborazioni, eccezion fatta per i rapporti tra Belgio, Germania e Gran Bretagna (di cui la storia intellettuale di Marc Depaepe ne è un significativo quanto raro esempio³⁹). La prima conferenza, intitolata *History of Teacher Education*, ebbe 55 partecipanti. È da notare che, nonostante

³⁹ Si pensi, in particolare, agli studi di Marc Depaepe in Belgio, seguiti da un dottorato internazionale e da svariate pubblicazioni in più lingue; cfr. Ian Grovesnor, Laudatio Marc Depaepe, 17/09/18, <<https://www.ische.org/wp-content/uploads/2018/09/Laudation-for-Marc-Depaepe.pdf>> (ultimo accesso: 27.08.2025). La lista delle sue pubblicazioni (in olandese, inglese, tedesco,

fosse un'iniziativa centro-europea, aveva già caratteristiche internazionali, come mostra l'elenco dei 13 paesi partecipanti: Gran Bretagna, Repubblica Federale di Germania, Francia, Polonia, Belgio, Spagna, Italia, Norvegia, Olanda, Svezia, Ungheria, Stati Uniti d'America, Canada⁴⁰. Tina Tomasi, Giovanni Genovesi e Dario Ragazzini rappresentarono l'Italia in questo primo importante appuntamento degli storici dell'educazione⁴¹.

Per avere un'idea della grande crescita quantitativa dell'ISCHE, che oggi la pone al primo posto tra le società accademiche internazionali, basta considerare che 619 studiosi (in rappresentanza di 52 paesi) sono stati accettati nell'ultima conferenza che si è tenuta a Lille (Francia, 8 – 11 luglio e online il 15 e il 16 luglio)⁴².

Su questa tematica soltanto Carmen Betti ha messo in evidenza un altro elemento di grande interesse: Tina Tomasi partecipò non soltanto alla prima conferenza, ma addirittura al comitato di organizzazione della medesima che si tenne l'anno prima, nel 1978⁴³. Per capirne l'importanza occorre fornire qualche notizia di contesto sulla società accademica che, seguendo una tendenza già molto diffusa, a partire dal 1995⁴⁴ ha stretto un'alleanza con «Paedagogica Historica», una delle riviste più importanti nel panorama internazionale⁴⁵. Dal 1995 ogni anno compare, infatti, un fascicolo monografico che pubblica una piccola parte dei contributi dei relatori dell'ultima conferenza. Se scorriamo gli indici della rivista dal 1961, ci accorgiamo che il primo italiano a pubblicare un suo articolo è stato Luigi Volpicelli⁴⁶. Nel 1978 è la volta di

spagnolo) è consultabile alla pagina <https://kulak.kuleuven.be/nl/over_kulak/Bestuur/vicerector/publicaties-juli> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁴⁰ Ch. Lüth, *The International Standing Conference for the History of Education (ISCHE), 1979-2000*, «History of Education & Children's Literature», vol. V, n. 1, 2010, p. 487.

⁴¹ Pere Solà i Gussinyer, *Tina Tomasi e l'ottimismo storico*, in Luciana Bellatalla (ed.), *Storia, pedagogia, istituzioni educative: giornate di studio in onore di Tina Tomasi*, Atti del seminario di studio (Pisa 21-22 giugno 1991) organizzato dal CIRSE con la collaborazione del Dipartimento di filosofia dell'Università di Pisa, della Domus mazziniana di Pisa, dell'Amministrazione provinciale di Pisa e della Cassa di risparmio di Pisa, [s.l.; s.n.], 1991, p. 61.

⁴² ISCHE, *Registration for ISCHE 46 open now*, 11 marzo 2025, <<https://www.ische.org/6197-2/>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁴³ Cfr. C. Betti, *Nascita e sviluppo del CIRSE dai primi anni Ottanta ad oggi*, in questo stesso fascicolo. L'informazione è tratta da: *Notizie sull'International standing Conference on the History of Education*, a cura di L. Bellatalla, «Bollettino CIRSE», a. I, n. 1, 1981, in partic. p. 34.

⁴⁴ Cfr. A. Nóvoa, Depaepe, M., E.V. Johanningmeier, *Preface*, «Paedagogica Historica», vol. V, n. 1, 1995, p. 31 (sup1), pp. 9-11, <<https://doi.org/10.1080/00309230.1995.11434835>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁴⁵ *Paedagogica Historica. International Journal of the History of Education*, 0.3 Impact Factor nel 2024, Print ISSN: 0030-9230, Online ISSN: 1477-674X (fonte: *Journal Citation Reports*). La prima pubblicazione compare nel 1961. Cfr. <<https://www.tandfonline.com/loi/cpdh20>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁴⁶ L. Volpicelli, *Un trattato inedito sull'educazione della donna nella Controriforma in Italia*, «Paedagogica Historica», vol. 1, n. 2, 1961, pp. 327-347. <<https://doi.org/>>

Tina Tomasi con un lavoro sui socialisti e la scuola⁴⁷. Ad esso sono seguiti gli articoli di Enzo Catarsi⁴⁸ e di Giovanni Genovesi⁴⁹, al quale Tomasi era molto legata e che immaginiamo sia stato il suo mentore per il contatto con l'ISCHE. Proprio Genovesi, che aveva intessuto fin dall'inizio i contatti internazionali, nel 1986 riuscirà a portare a Parma l'organizzazione della VII Conferenza ISCHE dedicata all'istruzione obbligatoria⁵⁰: un evento che, alla luce dei successivi cambiamenti, appare come il punto di partenza di un percorso di internazionalizzazione di tutta la comunità di ricerca italiana. Vale la pena ricordare che la Conferenza ISCHE tornerà in Italia soltanto nel 2022⁵¹, promossa da Simonetta Polenghi, infaticabile promotrice della comunità italiana all'interno della *Standing Conference*, nella quale ha svolto il ruolo istituzionale di membro dell'*Executive Committee* dal 2016 al 2021⁵².

Come si vede, è un lungo percorso di internazionalizzazione – lento ma inesorabile - che muove i suoi primi passi proprio con l'opera di Tina Tomasi e

org/10.1080/0030923610010206> (ultimo accesso: 27.08.2025); Id., *I primi anni della scuola a Roma dopo il 1870*, «Paedagogica Historica», vol. 3, n. 2, 1963, pp. 390–419. <<https://doi.org/10.1080/0030923630030207>> (ultimo accesso: 27.08.2025); Id., *Le prime scuole e i primi insegnanti a Roma dopo il 20 settembre del 1870*, «Paedagogica Historica», vol. 10, n. 3, 1970, pp. 589–604. <<https://doi.org/10.1080/0030923700100305>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁴⁷ T. Tomasi, *I socialisti italiani e la scuola (1892–1925)*, «Paedagogica Historica», vol. 18, n. 1, 1978, pp. 129–147. <<https://doi.org/10.1080/0030923780180106>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁴⁸ E. Catarsi, *Momenti di storia della scuola italiana*, «Paedagogica Historica», vol. 19, n. 1, 1979, pp. 77–93. <<https://doi.org/10.1080/0030923790190104>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁴⁹ G. Genovesi, *Principes et contradictions des réformes scolaires du fascisme*, «Paedagogica Historica», vol. 21, n. 1, 1981, pp. 69–92. <<https://doi.org/10.1080/0030923810210103>> (ultimo accesso: 27.08.2025); cfr. anche Id., *L'école et la transformation sociale. Réflexions historiques pour une théorie de l'école*, «Paedagogica Historica», vol. 34, sup. 2, 1998, pp. 223–238. <<https://doi.org/10.1080/00309230.1998.11434916>> (ultimo accesso: 27.08.2025). Paedagogica Historica, dal 1961 al 2000, ha visto una scarsa presenza della comunità italiana. Oltre agli articoli degli autori indicati, possiamo citare soltanto: nel 1994 G.P. Brizzi <<https://doi.org/10.1080/0030923940300110>>, M. Roggero <<https://doi.org/10.1080/0030923940300115>>. Nel 1996 M. Roggero <<https://doi.org/10.1080/0030923960320301>>. Nel 1998 S. Negruzzo <<https://doi.org/10.1080/0030923980340209>>. Nel 1999: S. Bellasai <<https://doi.org/10.1080/0030923990350106>>. Nel 2000 M. Roggero <<https://doi.org/10.1080/0030923000360202>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁵⁰ G. Genovesi (ed.), *Introduction, development and extension of compulsory education. Conference papers for the 8th session of the International standing conference for the history of education*, Parma, 3–6 September 1986, Università degli studi di Parma, CIRSE - Centro italiano per la ricerca storico-educativa, 1986 (numero speciale del «Bollettino CIRSE», ISSN 1971-5714).

⁵¹ 2022 ISCHE 43, Milan, Italy, August 31 – September 3. *Histories of Educational Technologies: Cultural and Social Dimensions of Pedagogical Objects*, <<https://convegni.unicatt.it/ische43>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁵² Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) è stata il primo rappresentante della comunità italiana a essere eletto nell'*Executive Committee*; nel triennio successivo è stato eletto Juri Meda (Università di Macerata).

Giovanni Genovesi, in particolare. Tomasi, prima ancora di partecipare all'ISCHE in realtà aveva avviato delle precedenti e interessanti attività di internazionalizzazione che non vanno dimenticate.

A parte un breve testo sulla formazione dei docenti⁵³, dobbiamo ricordare innanzitutto le traduzioni di opere pedagogiche straniere (con apparato di note e introduzioni) che iniziano nel 1963, con la pubblicazione della *Pedagogia della cooperazione scolastica* di Georges Prévot⁵⁴. La scelta di Prévot non appare casuale, per due ordini di motivi. Intanto perché era un pedagogista e un ispettore generale scolastico di valore e di fama, che si era occupato molto nella pedagogia collaborativa di stampo freinetiano. Inoltre, era un laico convinto e impegnato a sostenere la separazione tra lo Stato e le organizzazioni religiose, la libertà di coscienza e la neutralità dello Stato nei confronti dei culti⁵⁵.

Pochi anni dopo vengono pubblicate due opere di Viktor Lowenfeld, un famoso pedagogista austriaco, naturalizzato statunitense, che aveva lavorato nella direzione di un'educazione democratica e progressista. In particolare, seguendo l'originale impostazione di Dewey, fu uno degli esponenti di punta del *progressive art education movement*⁵⁶ che suscitava molto interesse nella comunità di ricerca italiana⁵⁷. Tomasi pubblica le prime traduzioni italiane (insieme alla figlia Lucia) di *Your child and his art. A guide for parents*⁵⁸ e di *The nature of creative activity*⁵⁹.

⁵³ T. Tomasi, *Aspects for Teacher Training in Italy*, in *Brochure on education for teaching in Barbados, Canada (Ontario), Denmark, England, Finland, Western Germany, Ghana, Greece, Holland, Hong-Kong, Ireland, Italy, Northern Ireland, Norway, Philippines, Scotland, Sweden, Switzerland, Turkey*, edited by International Council on Education for Teaching, London, I.C.E.T., 1959.

⁵⁴ G. Prévot, *Pedagogia della cooperazione scolastica*, Firenze, La nuova Italia, 1963, traduzione di Tina Tomasi, con la prefazione di G. Tamagnini. Si tratta della prima e unica traduzione italiana; l'opera originale è: G. Prévot, *Pédagogie de la coopération scolaire*, Paris, PUF, 1960.

⁵⁵ G. Caplat, 105. PRÉVÔT (Georges, Jean, Félix), in *L'Inspection générale de l'Instruction publique au XXe siècle. Dictionnaire biographique des inspecteurs généraux et des inspecteurs de l'Académie de Paris, 1914-1939*. Paris, INRP, Institut national de recherche pédagogique, 1997, pp. 447-450.

⁵⁶ Cfr. Robert J. Saunders, *The Contributions of Viktor Lowenfeld to Art Education Part II: Creative and Mental Growth*, «Studies in Art Education», vol. 2, n. 2, 1961, pp. 7-13, <<https://doi.org/10.2307/1319643>> (ultimo accesso: 27.08.2025); E. Winner, *An Uneasy Guest in the Schoolhouse: Art Education from Colonial Times to a Promising Future*, New York, 2022, online edn, Oxford Academic, 21 Apr. 2022), <<https://doi.org/10.1093/oso/9780190061289.003.0004>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁵⁷ Cfr. per esempio: E. Becchi, *Appunti per un'educazione alla creatività*, Milano-Varese, Industrie grafiche A. Nicola, 1963; A. Bassi, A. Santoni Rugiu, *Creatività e deprivazione artistica*, Firenze, La Nuova Italia, 1969; A. Santoni Rugiu, *L'educazione estetica*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

⁵⁸ V. Lowenfeld, *L'arte del vostro bambino: una guida per i genitori*, Firenze, La nuova Italia, 1965 (traduzione di T. Tomasi e di L. Tongiorgi Tomasi); L'opera originale è: *Your child and his art. A guide for parents*, New York, Macmillan, 1954.

⁵⁹ V. Lowenfeld, *La natura dell'attività creatrice*, Firenze, La nuova Italia, 1968 (traduzione di T. Tomasi e di L. Tongiorgi Tomasi). L'opera originale è *The nature of creative activity: ex-*

In questi anni avvia una collaborazione con Alfred Biedermann, un insegnante francese che aveva manifestato un forte impegno per l'educazione alla cittadinanza europea⁶⁰, in particolare durante il suo mandato come segretario dell'*Association européenne des enseignants* (AEDE)⁶¹. Tomasi e Biedermann curarono due volumi in lingua francese dedicati alle idee pedagogiche europee⁶².

Conclude questo excursus sulle attività di internazionalizzazione anche la traduzione in lingua spagnola⁶³ dell'interessante e originale lavoro sulla pedagogia libertaria che era uscito in lingua italiana nel 1973⁶⁴.

Dopo aver pubblicato su «Paedagogica Historica», come abbiamo visto, alcuni anni dopo Tomasi continua l'impegno di studio rivolto alle riviste internazionali, pubblicando un lungo lavoro dedicato alla scuola pubblica nel periodo liberale e fascista⁶⁵. La rivista è «Western European Education»⁶⁶, un importante luogo di iniziale aggregazione delle comunità di ricerca europee dedicate alla comparazione dei sistemi di istruzione. Bisogna notare che la rivista, fin dai suoi primi numeri, cercò (con successo) di accreditarsi come una piattaforma di discussione internazionale, specificatamente dedicata al contesto europeo (nonostante fosse una pubblicazione statunitense⁶⁷) per favorire una comprensione più ampia e articolata dei fenomeni educativi, svincolata dai confini nazionali. La partecipazione italiana fu abbastanza limitata, ma molto significativa. Basti pensare che, oltre a Tina Tomasi, vi pubblicarono (in ordine di data): Lamberto Borghi⁶⁸, Clotilde Pontecorvo⁶⁹, Tristano Codi-

perimental and comparative studies of visual and non-visual sources of drawing, painting, and sculpture, London, Routledge & Kegan Paul, 1952.

⁶⁰ R. Ruppen Coutaz, *Introduire l'Europe dans l'École à la fin des années 1950: Une collaboration entre le Centre européen de la culture et l'Association européenne des enseignants*, *Revue Historique Neuchâteloise – Musée neuchâtelois*, 156^e année, n. 1-2, 2019, pp. 89-104.

⁶¹ R. Ruppen Coutaz, *L'Association Européenne Des Enseignants (AEDE), l'Unesco et La Pédagogie de La Compréhension Internationale Dans Les Réseaux Éducatifs pro-Européens (Années 1950-1960)*, «Relations Internationales», n. 183, 2020, pp. 137-52.

⁶² *Ideaux pédagogiques européens. Textes choisis, avec Tableau chronologiques, Introduction, Index des auteurs, Questionnaires et Notes explicatives par Alfred Biedermann et Tina Tomasi*, 2 voll., Paris, Librairie Larousse, 1970.

⁶³ T. Tomasi, *Ideologia libertaria y educación*, Madrid, Campo Abierto Ediciones, 1978.

⁶⁴ Ead., *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La nuova Italia, 1973.

⁶⁵ Ead., *Reading and Work in the Public School During the Liberal and Fascist Period*, «Western European Education», vol. 14, n. 3, 1982, pp. 7-29, <<https://doi.org/10.2753/EUE1056-493414037>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁶⁶ *Western European Education* (dal 1969 al 1990; poi *European Education*), Impact Factor 0.9 nel 2024 (fonte: *Journal Citation Reports*), Print ISSN: 1056-4934 Online ISSN: 1944-7086, <<https://www.tandfonline.com/journals/meue20>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁶⁷ I. Ilova, W.C. Brehm, *An American Construction of European Education Space*, «European Educational Research Journal», vol. 9, n. 4, 2010, pp. 457-470, <<https://doi.org/10.2304/eerj.2010.9.4.457>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁶⁸ L. Borghi, *A Serious Threat to the Public Nursery School*, «Western European Education», vol. 1, n. 2-3, 1969, pp. 152-156, <<https://doi.org/10.2753/EUE1056-4934010203152>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁶⁹ C. Pontecorvo, *The "Updating" of Teachers*, «Western European Education», vol. 2, n.

gnola⁷⁰, Luigi Volpicelli⁷¹, Aldo Visalberghi⁷² e Giovanni Maria Bertin⁷³. Scorrendo gli indici della rivista appare chiaro che la generazione di studiosi del secondo dopoguerra non sia stata seguita dalla generazione successiva che ha scelto altri luoghi di pubblicazione.

Anche l'ultimo articolo in lingua straniera – che Tomasi scrisse insieme a Giovanni Genovesi (*Le Système Scolaire de l'état Corporatif: La 'Charte de l'école'*⁷⁴) – fu pubblicato su una rivista di grande prestigio: la «Revue d'histoire Moderne et Contemporaine»⁷⁵, un'attività editoriale peculiare e importante che ha accompagnato tutta la crescita e l'organizzazione del lavoro storico in Francia. La scelta della rivista è significativa perché indica con chiarezza il desiderio di connettere il lavoro dello storico dell'educazione a quello degli storici contemporaneisti, allontanandosi dalle ipoteche dell'approccio filosofico e inserendosi nella metodologia della ricerca storica *tout court*. Un tentativo che purtroppo allora non trascinò altri colleghi in un'operazione culturale che soltanto alla fine del Novecento può considerarsi, se non conclusa, sicuramente a buon punto. In effetti, se scorriamo gli indici della rivista (fino al 2000) ci accorgiamo che i trenta autori italiani, salvo Tomasi e Genovesi, sono tutti storici modernisti e contemporaneisti, come ad esempio Enrico Decleva e Giuliano Procacci⁷⁶.

2–3, 1970, pp. 192–199, <<https://doi.org/10.2753/EUE1056-4934020203192>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁷⁰ T. Codignola, *The University Reform*, «Western European Education», vol. 3, n. 4, 1971, pp. 316–328, <<https://doi.org/10.2753/EUE1056-49340304316>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁷¹ L. Volpicelli, *Art Expression in Young Children*, «Western European Education», vol. 3, n. 2–3, 1971, pp. 126–144, <<https://doi.org/10.2753/EUE1056-4934030203126>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁷² A. Visalberghi, *Structural Problems in Teacher Training*, «Western European Education», vol. 12, n. 1, 1980, pp. 45–61, <<https://doi.org/10.2753/EUE1056-4934120145>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁷³ G. M. Bertin, *The Right to University Study*, «Western European Education», vol. 15, n. 1, 1983, pp. 1–26, <<https://doi.org/10.2753/EUE1056-493415011>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁷⁴ G. Genovesi, T. Tomasi, *Le Système Scolaire de l'état Corporatif: La 'Charte de l'école'*, «Revue d'histoire Moderne et Contemporaine», vol. 30, n. 3, 1983, pp. 408–19, <<https://doi.org/10.3406/rhmc.1983.1245>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

⁷⁵ *Revue d'histoire Moderne et Contemporaine*, 0.113 SJR nel 2024 (fonte: *Scimago Journal*; la rivista è indicizzata in Scopus, ma non in Web of Science; cfr. *Journal Citation Reports*), Print ISSN 00488003, Online 17763045, <<https://www.rhmc.fr/>>. In precedenza (1947-1953) *Etudes d'histoire moderne et contemporaine*.

⁷⁶ Cfr. E. Decleva, *Droite et gauche en Italie face à la crise d'Orient (1876-1878)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», vol. 27, n. 1, Janvier-mars 1980, pp. 114-135, <<https://doi.org/10.3406/rhmc.1980.1086>> (ultimo accesso: 27.08.2025); G. Procacci, *La Provence à la veille des guerres de Religion. Une période décisive: 1535-1545*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», vol. 5, n. 4, Octobre-décembre 1958, pp. 241-264, <<https://doi.org/10.3406/rhmc.1958.2667>> (ultimo accesso: 27.08.2025).

4. *Nota conclusiva: un'eredità culturale e pedagogica da coltivare*

Gli studi di Tina Tomasi e la sua attività di promozione, sviluppo e coordinamento del lavoro di altri colleghi – in particolare con la costituzione del *Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative* – ci forniscono una serie di importanti indicazioni di lavoro, allora pionieristiche e oggi ancora attuali. Costituiscono un'eredità culturale che non vale soltanto per gli studi storico educativi, ma in realtà per tutta l'area pedagogica.

La trasformazione del lavoro dello storico – e in particolare dello storico dell'educazione – ha attraversato tutto il Novecento e uno degli elementi fondamentali è stato il lavoro collaborativo svolto in una dimensione internazionale. In tempi nei quali le ricerche italiane si svolgevano tutte all'interno della dimensione nazionale, Tomasi mostrò una singolare apertura verso orizzonti transnazionali di studio e di pubblicazione, anticipando orientamenti che solo in seguito sarebbero divenuti comuni. Erano veramente i primi passi di una storiografia educativa italiana che cominciava a distaccarsi dalla tradizione di stampo filosofico e di storia delle idee per inserirsi nei filoni della storia culturale e sociale, aiutata soprattutto dal modello delle *Annales* che cominciava a essere sempre più apprezzato.

Le tematiche affrontate da Tomasi si collocano tutte all'interno di una cornice di pedagogia laica, progressista ed emancipatrice, con una costante attenzione verso dimensioni marginalizzate e spesso ostracizzate dalla cultura dominante. In questo senso, la sua figura di storica della pedagogia può essere definita militante e politica, poiché non si limita a ripercorrere itinerari consolidati, ma ricerca prospettive alternative capaci di rinnovare il discorso educativo. Le sue linee di ricerca – dalla laicità al pensiero libertario, dalla condizione femminile alla storia della scuola e dei marginali – rappresentano oggi una vera e propria agenda di pedagogia e storiografia critica, che si è progressivamente consolidata attraverso volumi, articoli, interventi a convegni e partecipazione a società accademiche.

Nell'epoca contemporanea, segnata dalla cosiddetta post-verità⁷⁷, dalla polarizzazione del discorso pubblico e dalla progressiva marginalizzazione della storia quale componente essenziale della formazione civile, la lezione di Tomasi si rivela ancora più attuale. Ci invita a ripensare in modo profondo il ruolo dello storico dell'educazione come intellettuale impegnato, custode della memoria collettiva e interprete dei processi di cambiamento sociale⁷⁸.

⁷⁷ Cfr. L. McIntyre, *Post-Truth*, Cambridge, MA, MIT Press, 2018.

⁷⁸ T.S. Popkewitz (ed.), *Rethinking the history of education. Transnational perspectives on its questions, methods, and knowledge*, New York, Palgrave Macmillan, 2013.